

giornale italotedesco

CONTRASTO

deutsch-italienische Zeitung

des gleichnamigen deutsch-italienischen Kulturvereins

Giovanni di Lorenzo

✍ a cura della redazione

Un italotedesco alla guida del giornale più prestigioso e ricco di tradizione in Germania

L'AFFIDATO

(Übersetzung auf Seite 16)

Novità politiche in Italia. Con "l'Unione" la coalizione di centrosinistra sembra aver trovato una denominazione che perlomeno "suoni" un po' meglio del singhiozzo "Gad" (Grande alleanza democratica) e, cosa ben più seria, si lambicca da tempo il cervello per evitare di perdere anche le politiche del 2006. Un'ipotesi tutt'altro che improbabile, Bush insegna! Dal cappello del prestigiatore, dunque, l'ultima trovata del panorama politico italiano: elezioni primarie, all'americana. Il normale cittadino si reca nelle sedi di partito e vota preventivamente il proprio candidato preferito, vale a dire non quello finora imposto dalle stanze d'apparato. È successo per la prima volta in Puglia, in preparazione alle elezioni regionali di aprile. In 80mila hanno scelto il candidato di Rifondazione comunista che fronteggerà quello delle destre per la carica di "Governatore": altra americana - consentite la digressione -, la denominazione "Presidente della Regione" non era più al



GIOVANNI DI LORENZO, SCRIVENDO LA SUA TESI DI laurea sull'ascesa mediatica di Berlusconi, avrà mai immaginato di diventare un giorno il direttore del più prestigioso settimanale tedesco, addirittura all'età di 45 anni?! Nato a Stoccolma da padre italiano e madre tedesca, di Lorenzo vive la sua infanzia a Roma dove frequenta le elementari. Trasferitosi a undici anni in Germania e terminati gli studi in scienze della comunicazione, storia e politica a Monaco di Baviera, la sua carriera nel giornalismo sarà fulminante. Nel 1985 inizia la collaborazione alla *Süddeutsche Zeitung* (fra i quotidiani migliori e più letti a livello nazionale) per il quale dal 1987 scrive di politica e dal 1994 diventa direttore della "terza pagina". A partire dal 1989

è uno dei due moderatori di *III nach 9*, il più "serio" talk-show mensile della televisione pubblica tedesca, e lo è tutt'oggi con un ottimo share! Nel 1999 assume l'incarico di direttore del *Tagesspiegel*, uno dei quotidiani berlinesi più tradizionali,



ALS GIOVANNI DI LORENZO SEINE MAGISTERARBEIT über den Aufstieg des italienischen Medienunternehmers Silvio Berlusconi schrieb, wird er sich wohl kaum erträumt haben, eines Tages Chefredakteur einer der renommiertesten deutschen Zeitungen zu werden, und das im Alter von nur 45 Jahren. Geboren 1959 in Stockholm als Sohn einer deut-

und Politik in München macht er eine fulminante journalistische Karriere. 1985 beginnt bereits seine Tätigkeit für die *Süddeutsche Zeitung*, für die er ab 1987 als Politikberichterstatteur tätig ist und ab 1994 die Ressortleitung der *Seite Drei* übernimmt. Seit 1989 gehört er zum Moderatorenteam von *III nach 9*, der angesehenen und traditionsreichen Talkshow des NDR, und erzielt hier bis heute außerordentlich erfolgreiche Quoten. 1999 übernimmt er den Posten des Chefredakteurs des *Tagesspiegel*, eines Traditionsblattes unter den Berliner Tageszeitungen. Dank verschiedener Erneuerungen gelingt ihm dort eine Auflagesteigerung auf aktuell 140.000 Exemplare. Seit seiner Übernahme der



Giovanni di Lorenzo

Redaktionsleitung von *DIE ZEIT* im August 2004 steigt trotz gegenläufiger Tendenzen auf dem deutschen Zeitungsmarkt auch ihre Auflage langsam und kontinuierlich. Brauchte der deutsche Medienmarkt so eine belebende

Redaktionsleitung von *DIE ZEIT* im August 2004 steigt trotz gegenläufiger Tendenzen auf dem deutschen Zeitungsmarkt auch ihre Auflage langsam und kontinuierlich. Brauchte der deutsche Medienmarkt so eine belebende



INDICE / INHALT

- 1 L'affondo
- 1 Giovanni di Lorenzo
- 4 Neovanguardia: il Gruppo 63
- 6 Lo Cascio - Die besten Jahre
- 8 Viaggio nell'anima tedesca
- 10 M. Mazza e l'IIC di Amburgo
- 12 $7 \times 0 = 7$

L'affondo - continuazione -

passo coi tempi!

Un modo di procedere molto democratico, viene spontaneo dire: finalmente la gente ha la possibilità di decidere in prima persona chi avere come rappresentante a cui affidare la cura dei propri interessi. Alcuni commentatori, però, sottolineano che il candidato sarebbe stato scelto solo da una minoranza di elettori particolarmente "militanti", nel senso che si sono presi la briga di andare nelle sezioni di partito per candidarlo, e non sarebbe pertanto rappresentativo del centrosinistra nel suo insieme. Se dovesse succedere che chi non l'ha scelto si astiene poi dal votare il candidato "sgradito", nella fattispecie perché troppo a sinistra, le primarie potrebbero rivelarsi un gran favore fatto alle destre che vedrebbero vincere più comodamente il proprio.

Viene infine da chiedersi se le primarie possano essere un metodo applicabile anche alle politiche e in che modo. Al di là dei sogni e delle speranze, infatti, è solo la nuda e cruda *Realpolitik* ciò che conta: per battere Berlusconi e far ritornare l'Italia un paese "normale" occorre un candidato premier di sicuro prestigio e affidabilità, in grado di tenere sulla stessa barca sia ex democristiani sia rifondatori comunisti. Pur apprezzando ogni strumento di vera democrazia, certamente applicabile in ambiti meno decisivi per le sorti del paese, avrebbe dunque senso mettere anche solo in discussione la candidatura di Romano Prodi?

Claudio Paroli

di Lorenzo - continuazione -

e grazie a decisivi cambiamenti di varia natura riesce a portarne la tiratura alle attuali 140.000 copie. Diventato direttore a *DIE ZEIT* nel 2004, vede crescere lentamente e costantemente il numero dei suoi lettori, in controtendenza rispetto al mercato editoriale tedesco. "Aria mediterranea" nei media tedeschi, sarà di questo che c'è bisogno? CONTRASTO ha incontrato di Lorenzo nel suo ufficio, nel pieno centro di Amburgo, anche per sapere quanta di questa "aria mediterranea" c'è in lui.

DIE ZEIT è considerato il più prestigioso settimanale tedesco, lei sarebbe quindi il più "importante" direttore in Germania, come si sente in questo ruolo?

No, per carità, intanto non il più importante, ci sono tanti direttori importanti anche di testate più grandi. Diciamo che la particolarità di questo giornale è che richiede uno sforzo abbastanza grande per leggerlo, in quanto respinge un po' lo *Zeitgeist* (spirito del tempo) di rendere più digeribili e divulgativi i testi dei giornali. Penso che *DIE ZEIT* abbia successo proprio perché è un po' un baluardo contro gli eccessi dello spirito del tempo.

Essendo figlio di un italiano e di una tedesca, è cresciuto bilingue?

Sì, ma inizialmente c'era una chiara predominanza dell'italiano ed è stato molto difficile passare dalla quinta elementare alla sesta di un ginnasio tedesco. Il trasferimento in Germania è stato un grande contrasto in tutti i sensi, affettivi e linguistici, ma anche passare da Roma ad Hannover è stato per me - per come l'ho vissuto io - una punizione. E non era colpa di Hannover!

Quanta italianità sente ancora oggi dentro di lei e come la descriverebbe?

Ancora mi arrabbio molto di più su cose italiane che su cose tedesche. E anche se sono una persona tra le due culture, italiana e tedesca, e ho vissuto gran parte della mia vita in Germania, direi che con l'Italia ho un rapporto passionale: uno s'arrabbia da morire sul governo e fa il tifo allo spasimo per una squadra di calcio. Come tutti sappiamo, le grandi passioni forse non sono le cose più adatte per un lungo rapporto sereno e pacifico, per un buon matrimonio. Che invece



Editorial

Liebe CONTRASTO-Leser,

In diesem Jahr wird bei vielen Gelegenheiten an die Italiener erinnert, die vor 50 Jahren in Deutschland Arbeit gesucht haben. Aus verschiedenen Gründen kamen später auch andere in dieses Land, einer von ihnen war ein elfjähriger Junge, der heute Chefredakteur der ZEIT ist. Wir beginnen diese 36. Ausgabe unserer Zeitung mit der Vorstellung von Giovanni di Lorenzo, den wir interviewt haben.

Im Affondo berichten wir über die neueste Erfindung der italienischen Linken, Vorwahlen nach amerikanischem Modell, und fragen uns, ob sie auch vor den Parlamentswahlen durchgeführt werden sollten.

Weiterhin beschäftigen wir uns mit der einst avantgardistischen literarischen Gruppe 63 und präsentieren ein Portrait des Schauspielers Luigi Lo Cascio, der z. Zt. unter anderem in Die besten Jahre auf der Leinwand zu sehen ist. Außerdem berichten wir über ein italienisches Buch, das sich mit der „deutschen Seele“ befasst. In einem weiteren Artikel stellt die Direktorin des italienischen Kulturinstituts in Hamburg sich und einige Projekte ihres Hauses vor.

Diejenigen, die sich mit dem Neoliberalismus beschäftigen, werden schließlich erfahren, warum eine siebenmal wiederholte Lüge Wahrheit werden kann.

Wir wünschen viel Spaß beim Lesen!

Die Redaktion

riesco ad avere con la Germania.

In che misura la sua multiculturalità incide su questo grande giornale tedesco?

Poco, anche perché l'influsso reciproco non è grande. Nel numero che stiamo producendo [4/2005, pag. 39, n.d.r.] ci sarà un grande testo di Flores d'Arcais, in cui si chiede se gli Usa di Bush siano ancora una democrazia, un articolo che ho acquisito personalmente, ma in questo non c'è programmazione.

Un direttore italotedesco a DIE ZEIT dovrebbe forse avere una marcia in più?

Senza altro il mio è un nome non proprio "teutonico" al cento per cento, bisogna perciò dimostrare di essere almeno allo stesso livello. Se mi chiedete se ciò ha richiesto molto lavoro, vi rispondo di sì. Bisogna riconoscere che in questa società c'è una grande apertura, non so se in Italia darebbero un giornale di Roma in mano a un tedesco. Quando a Berlino ero direttore di un quotidiano di grande tradizione, contemporaneamente un italiano era al vertice della più grande azienda della città, la Schering, e c'era Abbado direttore della Philharmoniker. Immaginate qualcosa del genere a Milano o a Parigi? Difficile. Trovo che la Germania - a differenza di quanto pensano molti all'estero - sia un paese molto aperto.

Che cosa ha già cambiato e vorrebbe ancora cambiare in DIE ZEIT?

Dobbiamo aprire questo giornale e con molta cautela continuare il discorso di modernizzazione. Anche noi facciamo dei compromessi necessari. Il look del giornale è già diventato molto più moderno, qualche anno fa nessuno avrebbe immaginato che *DIE ZEIT* potesse avere un giorno su tutte le pagine delle foto a colori o un vero

di Lorenzo - continuazione -

tema di apertura in prima pagina. Ad ogni modo è ovvio che ci sono alcune pecche ed è molto meglio cambiare qualcosa quando i tempi sono buoni che non in una situazione di crisi, quando sono poi gli altri che ti cambiano. Bisogna cercare di cambiare senza toccare l'identità di *DIE ZEIT*, che è anticonformista nella misura in cui si oppone, appunto, agli eccessi dello spirito del tempo.

Ultimamente in Gran Bretagna alcuni grandi giornali hanno coraggiosamente ridotto il formato di stampa, potrebbe essere un'opzione anche per DIE ZEIT, così "pesante" da maneggiare?

Una domanda che ci viene fatta spesso. Io non ho intenzione di cambiare per due motivi: innanzitutto ho l'impressione che quelli che lo richiedono, spesso, sono quelli che il giornale non lo leggono; poi temo un effetto psicologico, cioè, nel momento in cui si riducesse il formato, pur pubblicando gli stessi identici articoli, riceveremmo una valanga di lamentele che stiamo abbassando il livello sia intellettuale che dell'informazione. In questo momento favorevole per tiratura e bilancio lo riterrei un errore. La riduzione del formato, anziché facilitare solo la maneggevolezza, verrebbe interpretata come un cambiamento di rotta.

Il suo impegno a cadenza mensile per un talk-show tedesco ormai trentennale può aiutare nel compito di direttore - prima per il quotidiano Tagesspiegel ora per DIE ZEIT - o si rivela piuttosto un ostacolo?

In Italia per nessuno sarebbe un problema, qui in Germania ci si chiede se c'è compatibilità. E bisogna dire che il mio talk-show ha una grande tradizione, non è certo paragonabile a *Big Brother*. Comunque aiuta, perché è soprattutto una grande risorsa di contatti, e ciò avveniva già ai tempi in cui ero inviato per la *Süddeutsche Zeitung*. Un altro vantaggio è che quando vengono fatte azioni promozionali, per acquisire nuovi abbonati, lo si fa presentando il direttore e ciò si rivela spesso più facile perché molti già mi conoscono. Ad ogni modo al momento ho un bel pacchetto di lavoro, e dicono che noi italiani siamo propensi al divertimento e alla vita bella...

Si mescola volentieri tra la gente? Partecipa volentieri a eventi culturali senza esservi invitato?

No, non vado a quasi nessun evento, però mi piace molto parlare con la gente, sono uno che ama la gente. Già da bambino mi piaceva parlare con le persone e credo ancora oggi di riuscire a legare, nonostante faccia questa vita così un po' chiusa nel lavoro. Parlare con la gente mi consente di avere un impatto con la realtà ed è un gran piacere.

In che misura coltiva la sua italianità? Legge giornali e libri italiani, vede film italiani e in italiano, va spesso in Italia?

Sì, *La Repubblica* mi arriva tutti i giorni e

leggo anche altri giornali, ma soprattutto ho ancora il mio parentado italiano. Non vado spesso in Italia ma cerco di andarci e da qualche anno ho una piccola casa in Maremma, è un approccio molto concreto, una grande gioia. Purtroppo non riesco a vedere film italiani ma quelli che preferisco sono italiani. Sono nato e cresciuto con i film del neorealismo italiano, con Visconti, e tuttora il mio preferito resta *Amarcord*, perché c'è anche un impatto di famiglia: i miei sono tutti riminesi. Il maestro di greco di *Amarcord* era anche il preside del liceo classico di mio padre a Rimini.

Si ricorda sicuramente del film La vita è bella. Come trova la seconda parte, in particolare il modo in cui Benigni presenta le scene nel campo di concentramento?

È una grazia che l'abbia fatto un italiano, per i tedeschi sarebbe stato impossibile girarlo in questo modo. Una grandissima capacità di commuovere. Un capolavoro.

Cosa risponderebbe a chi ha giudicato inadeguato questo modo di presentare un tema così serio e difficile?

Rispetto chi esprime questa opinione, ma io l'ho ritenuto un capolavoro proprio perché mi ha toccato più di molti film che hanno per soggetto i tempi del nazismo, pur essendo una commedia e riducendo tutto sul destino di quel bambino e di suo padre. Vedendo un film del genere unicamente con razionalità, lo si può certo anche condannare.

Per concludere in leggerezza, abbiamo letto in una biografia che si diletta a cucinare. Quali sono le sue specialità?

Mah, va a fasi... Di solito mangio poco la carne rossa e allora quando cucino, raramente, mi diverto a fare delle tagliate come in Toscana: degli eccessi di carne, con l'olio buono portato dalla Maremma. Comunque cucino un po' di tutto, ma per i dolci mi manca la passione, siccome non li mangio io, non riesco a prepararli.

Ringraziamo Giovanni di Lorenzo, una persona molto affabile e alla mano, per il colloquio molto simpatico e interessante, con i nostri migliori auguri per una direzione di successo del suo giornale.

di Lorenzo - Fortsetzung -

„mediterrane Brise“? CONTRASTO traf Giovanni di Lorenzo in seinem Büro mitten in der Hamburger Innenstadt, auch um in Erfahrung zu bringen, wie viele mediterrane Einflüsse ihn noch heute prägen.

DIE ZEIT wird als renommierteste deutsche Wochenzeitung betrachtet. Demnach sind Sie der bedeutendste Chefredakteur Deutschlands. Wie fühlen Sie sich in dieser Rolle?

Um Himmels Willen, der Bedeutendste sicher nicht! In Deutschland gibt es zahlreiche bedeutende Chefredakteure auch in wichtigeren und größeren Blättern. Die Besonderheit dieser Zeitung besteht darin, dass ihre Lektüre spezielle Mühe erfordert, da sie sich der vorherrschenden Tendenz widersetzt, leicht lesbare und populistische Zeitungstexte zu veröffentlichen. Ich denke, *DIE ZEIT* ist erfolgreich, weil sie ein Bollwerk gegen Auswüchse des Zeitgeistes darstellt.

Sind Sie als Sohn einer deutschen Mutter und eines italienischen Vaters zweisprachig aufgewachsen?

Ja, anfänglich hatte allerdings Italienisch ein deutliches Übergewicht, weshalb es für mich sehr schwierig war, nach der fünften Grundschulklasse in Italien auf ein deutsches Gymnasium zu wechseln. Der Umzug nach Deutschland hat mich nicht nur sprachlich und gefühlsmäßig mit großen Gegensätzen konfrontiert, sondern auch auf allen anderen Ebenen. So wie ich ihn erlebt habe, war der Wechsel von Rom nach Hannover für mich eine Bestrafung, was jedoch keineswegs Hannover anzulasten ist.

Wie viel Italianität fühlen sie noch heute in sich und wie würden Sie diese beschreiben?

Noch heute ärgere ich mich gegebenenfalls mehr über italienische als über deutsche Belange. Obwohl ich zwischen der deutschen und der italienischen Kultur stehe und einen Großteil meines Lebens in Deutschland verbracht habe, würde ich meine Beziehung zu Italien als leidenschaftlich einstufen: Man ärgert sich



Neoavanguardia: il Gruppo 63

✍ **Bruno Lunghi**

Deutsch von Christine Gräbe

*Eine Gruppe von Dichtern, Schriftstellern
und Kritikern, die Einiges gemeinsam hatten*

LA PAROLA AVANGUARDIA DERIVA DAL GERGO MILITARE (AVANT-GARDE) ovvero il drappello che viene mandato in avanscoperta, il gruppo di uomini armati che battono le piste per primi, fungendo da battistrada rispetto al grosso della truppa in posizione più arretrata. Agli inizi degli anni Sessanta, in Italia, si ritornerà a parlare di *avanguardia*, anzi di *neo-avanguardia* per contraddistinguerla dalle avanguardie storiche dell'inizio del Novecento (Futurismo).

Nell'ottobre del 1963 si tenne a Palermo il consueto festival di musica contemporanea "Settimana Internazionale di Nuova Musica". Gli organizzatori pensarono di estendere l'invito anche ad altri intellettuali ed artisti che si riunirono in un convegno parallelo all'Hotel Zagarella. Fu così che il Gruppo 63 ebbe modo di costituirsi.



Edoardo Sanguineti

Umberto Eco aveva già pubblicato la sua *Opera aperta* (1962): «... un'indagine di vari momenti in cui l'arte contemporanea si trova a fare i conti col disordine». Mentre Nanni Balestrini e Alfredo Giuliani erano stati i curatori dell'antologia *I Novissimi* (1961), le due opere che vengono considerate come i portabandiera del movimento neo-avanguardista. Seguirà, nel 1963, *Fratelli d'Italia* di Alberto Arbasino, il romanzo più significativo dell'esperienza del Gruppo, ma soprattutto seguiranno arroventate polemiche: quella di Edoardo Sanguineti con Pier Paolo Pasolini o quella di Angelo Guglielmi con Italo Calvino, tanto per citarne solo due tra le più significative. Gli attacchi e le polemiche vertono sul senso di fare arte, sul ruolo degli intellettuali e degli artisti nel nuovo contesto della società dei consumi; su quale lingua, su quali linguaggi usare. Secondo gli avanguardisti, il cosiddetto *establishment* (Moravia, Vittorini, Bassani, Pasolini, Elsa Morante, Calvino) è in ritardo perché le

loro opere non tengono conto delle trasformazioni che si sono verificate nel sociale (i nuovi linguaggi dei media, il giornalismo, la pubblicità, i gerghi professionali, le sollecitazioni provenienti dal campo scientifico ecc.). L'*establishment*, cioè, è arroccato su posizioni ideologiche ed arretrate, ancora fortemente legate al dopoguerra e al Neorealismo. Per parte loro i neoavanguardisti si proclamano a-ideologici, a-storici, a-politici e propugnano la mescolanza degli stili, la rottura delle convenzioni culturali, lo scardinamento delle strutture sintattiche e delle dimensioni semantiche fino a giungere a sperimentare il non senso e l'impossibilità di comunicare.

Sul versante di coloro che sono stati chiamati in causa, si controbatte che ad essersi staccati dal reale sono proprio loro, gli avanguardisti, nella loro supponenza di essere tanto moderni e aggiornati. Teorie astratte e fumose, lo sperimentalismo fine a se stesso, il funambolismo verbale, non bastano per poter parlare di arte. Fare arte non significa solo sperimentare, immergersi nella realtà sempre più confusa e magmatica, nelle contraddizioni, ma significa anche – e soprattutto – ristabilire un minimo d'ordine, fornire un senso.

Pasolini: «La loro furia iconoclasta ha fatto perdere troppo tempo a troppi giovani, hanno interrotto stupidamente, per puro snobismo, lo sviluppo di tutta una corrente della cultura italiana. Hanno fatto il vuoto



DAS WORT AVANTGARDE STAMMT AUS DEM MILITÄRISCHEN WORTSCHATZ (AVANT-GARDE) UND MEINT die Vorhut einer Armee, eine Gruppe von bewaffneten Männern, die vorangehen und den Weg für den größeren Teil der nachfolgenden Armee bereiten. Anfang der 60er Jahre begann man in Italien erneut von Avantgarde zu sprechen, genauer gesagt von Neoavantgarde, um sie von den historischen Avantgardebewegungen zu Beginn des 20. Jahrhunderts (Futurismus) zu unterscheiden.

Im Oktober 1963 fand in Palermo wie üblich das Festival der zeitgenössischen Musik statt, die *Settimana Internazionale di Nuova Musica* („Internationale Woche der neuen Musik“). Diesmal aber hatten die Organisatoren auch Intellektuelle und Künstler eingeladen, die zeitgleich bei einem Treffen im Hotel Zagarella zusammenfanden. Dort entstand die Gruppe 63. Umberto Eco hatte bereits *Opera aperta* (1962) veröffentlicht, »... eine Untersuchung der verschiedenen Aspekte, mittels derer die zeitgenössische Kunst mit der Unordnung abrechnet«, während Nanni Balestrini und Alfredo Giuliani die *Anthologie I Novissimi* (1961) herausgegeben hatten. Die beiden Werke werden als die wichtigsten Publikationen der Neoavantgarde-Bewegung angesehen. 1963 folgt mit den *Fratelli d'Italia* von Alberto Arbasino der bedeutendste Roman, der innerhalb der Gruppe entstand, und es er-

geben sich vor allem feurige Polemiken, etwa zwischen Edoardo Sanguineti und Pier Paolo Pasolini oder zwischen Angelo Guglielmi und Italo Calvino, um nur zwei der Bedeutendsten zu nennen. Die Angriffe und Polemiken kreisten um den Sinn von Kunst, die Rolle der Intellektuellen und der Künstler im neuen historischen



Gruppo 63

Neoavanguardia - continuazione -

gratuitamente, per pura isteria di "superamento"».

Elsa Morante: «... bisogna infine ricordare l'esistenza pullulante di cenacoli o scuole o gruppi vari, i quali però hanno tutti una qualità comune: che i loro prodotti letterari non si possono assolutamente leggere».

Il Gruppo 63 continuerà a riunirsi, a dibattere e a polemizzare a Reggio Emilia nel 1964, di nuovo a Palermo nel '65, a La Spezia nel '66 e a Barcellona nel '67 finché, con la crescente politicizzazione della società italiana, le differenze di posizione e le fratture



Alice Ceresa

cominceranno a farsi sentire anche al suo interno. Il 1969 può essere considerato l'anno di morte della

spinta propulsiva del Gruppo 63 e del suo conseguente scioglimento.

C'è chi ha visto negli attacchi dei componenti del Gruppo 63 agli intellettuali più prestigiosi e noti del periodo solo un modo per mettersi in mostra, per farsi pubblicità. Molto rumore per nulla? I neoavanguardisti come volgari arrampicatori sociali? Cavalieri inesistenti del caos e del disordine? Difficile dare una risposta univoca, certo è che liquidarli come semplici portavoce del Neocapitalismo appare riduttivo. Promettente la loro multiculturalità (le collaborazioni di Umberto Eco e di Edoardo Sanguineti con il musicista Luciano Berio, per esempio; o la trascrizione teatrale, sempre di Sanguineti, dell'*Orlando furioso* per la regia di Luca Ronconi), e poi, forse, chissà, le poesie di Pasolini non sarebbero divenute, di lì a poco, così sperimentali ed informali - e l'interesse per i giochi di tipo combinatorio di Italo Calvino, la sua apertura alla semiotica e allo strutturalismo, forse non ci sarebbero stati o avrebbero assunto forme diverse - senza le istanze e le provocazioni della Neoavanguardia. □

Hanno fatto parte del Gruppo 63 (l'elenco non è esaustivo) i poeti Nanni Balestrini, Elio Pagliarani, Alfredo Giuliani, Antonio Porta, Francesco Leonetti, Amelia Rosselli, Edoardo Sanguineti; i critici Luciano Anceschi, Renato Barilli, Umberto Eco, Angelo Guglielmi; gli scrittori Alberto Arbasino, Gianni Celati, Alice Ceresa, Furio Colombo, Luigi Malerba, Giuseppe Pontiggia, Giorgio Manganelli, Sebastiano Vassalli; l'architetto Vittorio Gregotti e l'editore Inge Feltrinelli.

Neoavantgarde - Fortsetzung -

Kontext der Konsumgesellschaft und darum, welche Sprache und welchen Stil man gebrauchen sollte. Den Avantgardisten zufolge war das so genannte *Establishment* (Moravia, Vittorini, Bassani, Pasolini, Elsa Morante, Calvino) unzeitgemäß, da in diesen Werken den sozialen Veränderungen (bezüglich der neuen Sprache der Medien, des Journalismus, der Werbung, der Fachausdrücke, der wissenschaftlichen Entwicklungen) kaum Rechnung getragen wurde. Diese Autoren hatten sich insofern auf ideologische und überholte Positionen zurückgezogen, die der Nachkriegszeit und dem Neorealismus eng verbunden waren. Die Neoavantgardisten hingegen verstanden sich als anti-ideologisch, ahistorisch und apolitisch und traten für die Mischung der Stile, den Bruch mit kulturellen Konventionen, die Auflösung der syntaktischen Strukturen und der semantischen Dimensionen ein, um schließlich auf experimentellem Weg den Umgang mit dem Nonsens und mit der Unmöglichkeit von Kommunikation zu erreichen.

Von den anderen Autoren wurde ihnen vorgeworfen, das sich gerade die Avantgardisten - in der Annahme, modern und zeitgemäß zu sein - von der Realität entfernt hätten. Abstrakte und vage Theorien, das Experimentelle nur um des Experimentellen willens und verbale Seitlänzerie reichten nicht aus, um von Kunst zu sprechen. Kunst machen bedeute nicht nur zu experimentieren und in die immer verwirrendere und magmatischere Realität und ihre Widersprüche einzutauchen, sondern auch, und vor allem, ein Minimum an Ordnung wiederherzustellen und einen Sinn zu schaffen.

Pasolini: »Ihre ikonoklastische Wut hat zu viele Jüngere Zeit verlieren lassen, die, auf purem Snobismus basierend, unglücklicherweise die Entwicklung einer ganzen Strömung der italienischen Kultur unterbrachen. Sie haben die Leere völlig umsonst und aus reiner Hysterie geschaffen, allein um der Überwindung willen.«

Morante: »... man muss sich die Vielzahl der Kreise, Schulen und anderen Gruppen in Erinnerung rufen, denen allen eines gemein ist: Dass nämlich ihre literarischen Produktionen vollkommen unlesbar sind.«

Die Gruppe 63 hatte sich weiter getroffen, um zu diskutieren und zu streiten: 1964 in Reggio Emilia, 1965 erneut in Palermo, 1966 in La Spezia und 1967 in Barcelona. Schließlich wurden im Zuge der zunehmenden Politisierung der italienischen Gesellschaft die unterschiedlichen Positionen und Brüche innerhalb der Gruppe spürbar. 1969 ist das Jahr, in dem der spezifische Elan der Gruppe nachließ und sie infolgedessen aufgelöst wurde.

Von verschiedenen Seiten wird nun behauptet, dass die Mitglieder der Gruppe 63 mit ihren Angriffen auf die angesehensten und bekanntesten Intellektuellen ihrer Zeit lediglich auf sich aufmerksam machen und Werbung für sich selbst machen wollten. Viel Lärm um nichts? Die Neoavantgardisten als gewöhnliche Karriereisten? Ritter, die es im Chaos und der Unordnung nie gab? Es ist schwierig, eine eindeutige Antwort zu finden. Sicher aber ist, dass es zu einfach wäre, sie lediglich



Nanni Balestrini

als schlichte Wortführer des Neokapitalismus zu betrachten. Ihre Multikulturalität hatte großes Potential (zum Beispiel die Zusammenarbeit Umberto Eco und Edoardo Sanguineti mit dem Musiker Luciano Berio oder Sanguineti Theaterarrangement des *Rasenden Roland* unter der Regie von Luca Ronconi) und wer weiß, ob

Pasolinis Gedichte kurze Zeit später in gleichem Maße experimentell und informell geworden wären. Wer weiß auch, ob Italo Calvino Interesse an kombinatorischen Spielen, an der Semiotik und am Strukturalismus gefunden oder zu ganz anderen Formen gefunden hätte - ohne die Forderungen und Provokationen der Neoavantgarde. □

Mitglieder der Gruppe 63 waren (die Aufzählung ist nicht vollständig) die Dichter Nanni Balestrini, Elio Pagliarani, Alfredo Giuliani, Antonio Porta, Francesco Leonetti, Amelia Rosselli, Edoardo Sanguineti; die Kritiker Luciano Anceschi, Renato Barilli, Umberto Eco, Angelo Guglielmi; die Schriftsteller Alberto Arbasino, Gianni Celati, Alice Ceresa, Furio Colombo, Luigi Malerba, Giuseppe Pontiggia, Giorgio Manganelli, Sebastiano Vassalli; der Architekt Vittorio Gregotti und die Verlegerin Inge Feltrinelli.



Luigi Lo Cascio - die besten Jahre?!

✍ Gabriele Pommerenke

Italiano di Claudio Paroli

Uno degli attori italiani più richiesti del momento, la meglio gioventù?!

EIN FÜLLER TRÄGT SORGFÄLTIG DAS ERGEBNIS DER SOEBEN abgenommenen Prüfung in das Studienbuch ein. Er wird dabei mit gespannter Aufmerksamkeit beobachtet von Nicola, dem Examenkandidaten. Nicola hat sich dem Anlass entsprechend mit ordentlich gescheitelten Haaren und mit Anzug, Schlips und hellem Hemd bekleidet hier eingefunden. Jetzt sitzt er noch etwas erschöpft, aber auch schon ein wenig entspannt vor den wie in einem Amphitheater angeordneten Stuhlreihen des großen Hörsaales. Als Vorsitzender des dreiköpfigen Prüfungsgremiums, das unter der nur nachlässig geputzten riesigen Wandtafel des Hörsaales tagt, erläutert der Professor wohlwollend und ein wenig selbstgefällig: »Aufgrund Ihrer Leistung verdienen Sie eine 28. Da ich mich aber dazu entschlossen habe, Ihnen zusätzlich meinen 2-3 Punkte bebringenden *Sympathiequotienten* anzurechnen, erhalten Sie die bestmögliche Note, eine 30.«

Diese Szene aus Marco Tullio Giordanas *La meglio gioventù* ist symptomatisch für Luigi Lo Cascio, den Darsteller des Nicola in Giordanas Film. Der Sympathiequotient dieses jungen Schauspielers erreicht nach sechs in vier Jahren gedrehten Filmen außerordentliche, keineswegs nur fiktive Höhen.

Geboren 1967 in Palermo ist Lo Cascio zunächst Mitglied der Straßentheatergruppe *Cabaret a Scala*, die Mitte der Achtziger Jahre Auftritte in den Straßen seiner Geburtsstadt improvisiert. Während einer Italien-tournee des *Teatro Stabile di Palermo*, auf der er eine kleine Rolle in *Warten auf Godot* spielt, reift Lo Cascios Entschluss, das mit dem Berufsziel Psychiater aufgenommene Medizinstudium abzubrechen und eine Schauspielausbildung in Rom zu beginnen. 1992 macht er dort seinen Abschluss an der *Accademia di Arte Drammatica „Silvio d'Amico“*. Marco Tullio Giordana, der maßgebliche Förderer von Lo Cascios zukünftiger Filmkarriere,

wird auf den jungen Schauspieler im Rahmen einer Shakespeare Trilogie von Carlo Cecchi aufmerksam.

Schon Lo Cascios Leinwanddebüt im Jahre 2000 gleicht einem Paukenschlag. Marco Tullio Giordanas Film *I Cento Passi* erweist sich in Italien als Publikumsmagnet und erzielt in der Sparte *besten ausländischer Film* je eine Oskar- und Golden Globe-Nominierung. Zweifellos ist dieser Erfolg auch ein Verdienst von Lo Cascios fesselnder und überzeugender Verkörperung des jungen Peppino Impastato aus dem sizilianischen Cinisi, der gemeinsam mit Freunden einen kritischen freien Radiosender gründete und betrieb. Impastatos Zivilcourage gegenüber der Mafia und die Vertuschung seiner Ermordung 1978 als Selbstmord rüttelten Italien auf. Seiner außergewöhnlich intensiven Ausdruckskraft in dieser Rolle verdankt Lo Cascio dann auch die Auszeichnung mit dem *David di Donatello* für den besten Hauptdarsteller des Jahres 2001.



Laudatio beruft sich auf Lo Cascios schauspielerische Reife und Vielseitigkeit, die er in der Verkörperung sowohl der revolutionären Energie eines Peppino Impastato als auch der Zerbrechlichkeit und Verletzbarkeit des Antonio - Hauptfigur von *Luce dei miei occhi* - beweist. Auch in der Rolle eines wortkargen introvertierten Chauffeurs, der neuen Lebensmut und -sinn aus der Begegnung mit einer Frau schöpft, weiß Lo Cascio zu überzeugen. Sein extremes Einfühlungsvermögen sowie die Fähigkeit präzise zu charakterisieren stehen zweifellos in Wechselwirkung mit der Berufsauffassung, die sein folgendes Zitat illustriert: »Für mich stellt der Beruf des Schauspielers eine Möglichkeit dar, andere Menschen

UNA STILOGRAFICA ANNOTA CON CURA SUL LIBRETTO UNIVERSITARIO il voto dell'esame appena sostenuto da Nicola. Lui, il candidato, osserva con attenzione. Per l'occasione ha una riga impeccabile nei capelli e indossa un vestito con cravatta e camicia bianca. La prova l'ha un po' spossato ma ora, davanti a quell'anfiteatro di sedie del grande auditorio, dà l'impressione di essere già più rilassato. Il presidente della commissione d'esame, composta da tre membri, siede sotto una gigantesca lavagna cancellata alla meglio e proclama benevolmente, in tono leggermente compiaciuto: «Per la sua preparazione, lei merita 28. Avendo peraltro deciso di assegnarle 2-3 punti supplementari per il suo quoziente di simpatia, le do 30».

Per Luigi Lo Cascio, che nel film interpreta il protagonista Nicola, questa scena da *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana ha eine valenza symbolische. Il quoziente di simpatia di questo giovane attore, dopo sei film girati in quattro anni, raggiunge livelli straordinari und per nulla fittizi.

Nato a Palermo nel 1967, Lo Cascio fa parte inizialmente del gruppo teatrale itinerante *Cabaret a Scala* che nella metà degli anni Ottanta si esibisce improvvisando per le strade della città natale. Durante una tournée italiana con il *Teatro Stabile di Palermo*, in cui ottiene eine parte secondaria in *Aspettando Godot*, l'attore matura la decisione di interrompere gli studi alla facoltà di medicina, l'idea era di diventare psichiatra, per diventare attore a Roma, dove nel 1992 si congeda dall'Accademia di Arte Drammatica "Silvio D'Amico". Marco Tullio Giordana, impulso determinante per la futura carriera cinematografica di Lo Cascio, lo scopre mentre interpreta eine trilogia shakespeariana di Carlo Cecchi.

Il suo debutto nelle sale cinematografiche avviene nel 2000 e suscita immediatamente clamore. Il film di Marco Tullio Giordana *I cento passi* magnetizza il pubblico italiano e raccoglie due nomination per l'Oscar und il Golden Globe quale miglior film in lingua straniera. Un successo meritato quello di Luigi Lo Cascio che, senza dubbio, interpreta

Lo Cascio - Fortsetzung -

genau zu erforschen. Ich sehe darin eine fortwährende Herausforderung, der ich die Begegnung mit mir bislang verborgenen Facetten meines Charakters verdanke.«

Bereits bald darauf folgt in Cristina Comencinis melancholisch-komischem Familienporträt *Il più bel giorno della mia vita* (2001) die Rolle des Sohnes, eines homosexuellen Rechtsanwaltes, der seine Neigung nicht akzeptiert und sie deshalb lange vor seiner Familie verbirgt. Den Höhepunkt in Lo Cascios bisheriger Schauspielkarriere dürfte jedoch die Rolle des Nicola Carati in Marco Tullio Giordanas beeindruckendem Familien- und Gesellschaftsepos *La meglio gioventù* (2002) darstellen, das bei den Filmfestspielen in Cannes als bester Film in der

Sparte *Un certain regard* ausgezeichnet und stürmisch gefeiert wurde. Der Zuschauer lebt und leidet für die Dauer von 366 Minuten mit den Brüdern Nicola und Matteo, ihren Eltern, Geschwistern, Kindern, Freunden, Lieben, die allesamt involviert sind in Themen aus den letzten vier Jahrzehnten italienischer Geschichte (wie z.B. Studentenrevolte, kommunistische Bewegung, Abgleiten der *Brigate Rosse* in den Terror, Kampf der Justiz gegen die Mafia, Psychiatriereform). Im Zentrum der Familiensaga steht das Individuum Nicola, seine fröhliche Ausgelassenheit wie Ernsthaftigkeit, Momente des Glücks und des Leids, seine Freundschaften und Lieben, seine emotionale und intellektuelle Entwicklung, kurz sein Wachsen als Mensch.

Die unmittelbare Identifikation mit den fiktiven Personen des Films, die in den selben historisch-soziologischen Kontext eingebettet sind wie der Zuschauer selbst, ist in *Buongiorno, notte* (2003) kaum gegeben. Marco Bellocchio bietet Lo Cascio hier nun endlich auch eine Gelegenheit, sich in der Darstellung eines negativen Charakters zu bewähren, nachdem dieser bereits auf die Rolle des rundum positiven Protagonisten abonniert schien. Auch als Mario Moretti – einer der Entführer und Mörder Aldo Moros – weiß Lo Cascio zu überzeugen. Nicht zuletzt dank der intensiven Ausdruckskraft des ursprünglich vom Theater kommenden Interpreten stellen die beiden letztgenannten Filme in Italien die zwei größten Publikumserfolge des Jahres 2003 dar.

Mit der Rolle des naiven, unbeholfenen und insgesamt eher nichtssagenden Vito in *Mio cognato* (2003), Alessandro Pivas „Roadmovie“ durch das nächtliche Bari und seine Unterwelt, erweitert Lo Cascio schließ-

lich seine Filmographie um die Gattung der Komödie. Auch in diesem Film stellt er keine Figur dar, mit der das Publikum sich spontan identifiziert, die es gar bewundert, sondern einen durchschnittlichen Menschentyp, der eher mitleidig und überheblich zu belächeln ist, obwohl dieser sich deutlich von dem im Film mit ironischer Distanz vorgeführten Milieu abhebt.

Die zwei neuesten Filme von Lo Cascio laufen zur Zeit noch in den italienischen Kinos. Verantwortlich für *La vita che vorrei* (2004) zeichnet das außerordentlich erfolgreiche Trio, das schon *Luce dei miei occhi* maßgeblich prägte: Giuseppe Piccioni (Regie) sowie Luigi Lo Cascio und Sandra Ceccarelli als Hauptdarsteller. *La vita che*



Marco Tullio Giordana - Luigi Lo Cascio

vorrei handelt von einer Beziehung, die zwischen den Hauptdarstellern eines im 19. Jahrhundert angesiedelten melodramatischen Spielfilmes während der Dreharbeiten zu eben diesem Kostümfilm entsteht. Er widmet sich also dem beliebten Topos des Films im Film, wobei er das Geschehen auf den verschiedenen Handlungsebenen geschickt verschachtelt, kontrastiert oder sich auch überschneidet und verschmelzen lässt.

Den untersuchungsleitenden Inspektor, der einem Serienmörder auf den Fersen ist, spielt Lo Cascio in seinem jüngsten Film *Occhi di cristallo* (2004), einer Arbeit des jungen und sehr experimentierfreudigen römischen Regisseurs Eros Puglielli. Neben Lo Cascio gehören bulgarische und spanische Schauspieler zum Cast dieses Filmes, der in Sofia spielt und als Psychothriller vorgestellt wird.

Ebenso wie für den Prüfling im Examen ist es für einen Schauspieler äußerst schwierig, immer die „Höchstnote“ zu erhalten. Möge es dem so talentierten Luigi Lo Cascio durch kluge und sorgfältige Auswahl der Drehbücher und Regisseure gelingen, sein beachtliches Eingangsniveau auch in zukünftigen Filmen zu bewahren. □

Lo Cascio - continuazione -

in modo convincente e intenso il giovane Peppino Impastato, fondatore e gestore insieme con degli amici di una radio privata libera e alternativa nella siciliana Cinisi. Il gran coraggio civile dimostrato da Impastato nei confronti della mafia e l'occultamento del suo omicidio nel 1978, fatto passare come suicidio, scossero l'opinione pubblica italiana. Per questa sua interpretazione di straordinaria intensità Lo Cascio viene premiato con il David di Donatello quale miglior attore 2001.

Per la parte recitata nel suo secondo film, *Luce dei miei occhi* (2001) di Giuseppe Piccioni, Lo Cascio viene premiato a Venezia con la Coppa Volpi. La motivazione si fonda sulla maturità espressiva e sulla versatilità dell'attore dimostrate sia nell'energia rivoluzionaria di Peppino Impastato sia nella fragilità e vulnerabilità di Antonio, il protagonista di *Luce dei miei occhi*. Lo Cascio riesce infatti a essere convincente anche nella parte di un autista introverso e di poche parole che, grazie alla presenza di una donna, trova di nuovo coraggio e senso per la vita. La sua estrema capacità d'immedesimazione e di precisa caratterizzazione sono chiaramente in sintonia con l'idea che ha l'attore verso la sua professione e lo dimostra questa sua citazione: «Per me, essere attore è un modo per esplorare personalità diverse dalla mia. È una sfida continua, che mi ha fatto conoscere nuove parti del mio essere».

Nel successivo ritratto di famiglia malinconico e ironico, *Il più bel giorno della mia vita* (2001), Lo Cascio recita la parte del figlio, un avvocato omosessuale che non accetta le sue tendenze e le nasconde a lungo alla sua famiglia. Ma l'apice della sua ancor breve carriera di attore lo raggiunge interpretando Nicola Carati nell'impressionante epopea storica e familiare *La meglio gioventù* (2002) di Marco Tullio Giordana, premiato al Festival di Cannes nella sezione *Un certain regard* come miglior film, ove viene accolto con grande fervore. Lo spettatore vive e s'immedesima per 366 minuti con i due fratelli Nicola e Matteo e i loro genitori, poi i fratelli, i figli, gli amici, gli amori, tutti coinvolti nelle vicende degli ultimi quarant'anni di storia italiana (le rivolte del

☞ 15



Sandra Ceccarelli - Luigi Lo Cascio

"Piccolo viaggio nell'anima tedesca"

✍ Christine Gräbe

Italiano di Lorenzo Termitte

Von Zweckgemeinschaften und Männerfreundschaften:
Wie die deutsche Sprache Geschichte schreibt

DASS DIE DEUTSCHE SPRACHE SCHÖNSEI, HAT EIGENTLICH NOCH nie jemand behauptet. Die barbarisch harten Laute, die vielen „chs“ und anderen Halsschmerz-Konsonanten laden nicht recht zu Liebeserklärungen ein. Und schon gar nicht im Vergleich zum Italienischen, der Sprache der Oper, der Liebe und der Lebenskunst. Dabei ist die deutsche Sprache eine der kreativsten überhaupt – keine andere Sprache erlaubt einen so fantasievollen Umgang mit den Wörtern, einen solchen Erfindungsreichtum bei Wortneuschöpfungen, „Lebensabschnittsgefährte“ etwa oder „Nachmieter“, die sich im Italienischen nur umständlich erklären lassen. Worte wie

„Rindfleischetikettierungsüberwachungsaufgabenübertragung“ gehören sicher nicht zu den schönsten der Gattung – dennoch zeigt selbst in diesem Fall die italienische Variante („*legge per la ripartizione di compiti sul controllo delle etichettature della carne bovina*“) das einfache deutsche Prinzip des kreativen Umgangs mit Sprache: Aus zwei (oder mehr) mach eins und du erhältst eine ganz neue, sehr genaue Bedeutung. Ablesbar ist dies auch daran, dass das Italienische über etwa 300.000 Vokabeln, das Deutsche über etwa 100.000 mehr verfügt.

Kein Wunder, dass viele der deutschen Wortschöpfungen unübersetzbar sind – oftmals bezeichnen sie ganz präzise und vor allem sehr deutsche Phänomene. Vanna Vannuccini und Franca Predazzi lesen an Wörtern wie *Feierabend*, *Vergangenheitsbewältigung* oder *Quotenfrauen* die jüngste deutsche Zeitgeschichte ab und unternehmen dabei eine „Kleine Reise durch die deutsche Seele“. Nachkriegszeit, Mauerfall

und Ost-West-Konflikt, Kultur, Literatur und Politik werden anhand einiger sogar in andere Sprachen integrierten Begriffe wie *Weltanschauung* oder *Zeitgeist* erklärt – die so erschlossenen Themengebiete sind dabei oft verblüffend und die Zusammenhänge, wie jener zwischen dem wiedervereinigten Deutschland und dem Wort *Zweckgemeinschaft*, klug beobachtet.

Die beiden Auslandskorrespondentinnen von *La Repubblica* und *La Stampa*, gehen davon aus, dass die Identität eines Volkes, das die Buchmesse erfunden hat und trotz der hiesigen Lamenti um PISA & Co ein viellesendes und extrem wortgläubiges ist, in besonderer Weise aus Worten gemacht sei. Immerhin haben die Italiener bei PISA noch schlechter abgeschnitten als die Deutschen – aber nur das Land der Wissenschaft und der Bildung hat sich das



NESSUNO HA MAI AFFERMATO CHE LA LINGUA TEDESCA SIA bella. I duri suoni barbarici, le molte „chs“ e l'uso di consonanti che fanno venire il mal di gola non inducono certo a dichiarazioni d'amore per il tedesco. Men che meno, poi, se paragonato all'italiano, la lingua dell'opera, dell'amore e dell'arte. Il tedesco è comunque una delle lingue più creative in assoluto e come nessun'altra permette un approccio ricco di fantasia all'uso delle parole: una spiccata ricchezza immaginativa nel coniare neologismi che rende complicato chiarire il significato di termini come *Lebensabschnittsgefährte* (compagno di una parte della vita) o anche solo *Nachmieter* (affittuario subentrato) in italiano.

Parole come *Rindfleischetikettierungsüberwachungsaufgabenübertragung* non appartengono sicuramente alle più belle dell'idioma tedesco. La traduzione italiana di questa parola (*legge per la ripartizione di compiti sul controllo delle etichettature della carne bovina*) mostra il semplice principio tedesco di creatività linguistica: di due o più parole se ne fa una sola, completamente nuova, con un significato estremamente preciso. Una riprova di ciò la si ritrova nel fatto che l'italiano dispone di circa 300.000 vocaboli e il tedesco ne ha 100.000 in più.

Non c'è da stupirsi che molti dei neologismi tedeschi siano intraducibili indicando spesso fenomeni molto precisi e tipicamente tedeschi. Vanna Vannuccini e Franca Predazzi leggono in parole come *Feierabend* (la parte del giorno che rimane dopo il lavoro), *Vergangenheitsbewältigung* (il superamento dei traumi del passato)



Eine kleine Reise... - Fortsetzung -

schlechte Ergebnis so zu Herzen genommen, während es in Italien kaum eine Meldung wert war. Vannuccini und Predazzi erklären anschaulich und detailreich, wie Kohl mit Männerfreundschaften Geschichte geschrieben hat, und wie es dazu kam, dass die deutsche Wiedervereinigung weniger eine Liebesbeziehung als vielmehr eine Zweckgemeinschaft hervorgebracht hat. Die beiden italienischen Deutschlandexpertinnen vermeiden zwar auf ihrem Gang durch die wortreiche Geschichte Deutschlands Allgemeinplätze wie die viel beschworene Gemütlichkeit, werden allerdings bei so mancher Datierung und einigen Übersetzungen ungenau. Und was die deutschen Quotenfrauen betrifft, sind die beiden Autorinnen nicht nur ungnädig, sondern schlicht im Irrtum: Der Inbegriff der deutschen Frau sei noch immer die Hausfrau, und jede erwerbstätige deutsche Mutter, die sich Kindern, Küche und Kirche entzieht, eine Rabenmutter, Putzfrauen wegen der Hausfrauenehre eh verpönt, schreiben sie. Es ist sicher richtig, dass gerade die „deutsche Mutter“ ein schweres Erbe zu tragen hat – aber gerade im Vergleich zu den italienischen Verhältnissen ist sie ziemlich modern. Immerhin gibt es hier hierzulande Quotenfrauen! Und schließlich genügt ein Blick in die Statistiken, um zu zeigen, dass Deutschland in Sachen Familienpolitik zwar noch lange nicht bei skandinavischen Verhältnissen angekommen, den meisten der südlichen Nachbarn aber doch um einiges voraus ist.

Dennoch sind die Ausführungen der beiden ansonsten sehr gut informierten Autorinnen aufschlussreich und reizvoll. Interessant ist der fremde Blick ins eigene Land besonders auch für deutsche Leser. Ganz besonders ist die kurzweilige Lektüre aber allen Italienern und Nicht-Deutschen zu empfehlen, die sich in einer der vielen Disziplinen üben möchten, die hierzulande betrieben werden: Der Landeskunde im besten Sinne. □

Vanna Vannuccini und Francesca Predazzi: *Piccolo viaggio nell'anima tedesca*, Mailand: Feltrinelli 2004, 144 Seiten.

Piccolo viaggio nell'anima tedesca - continuazione

oppure *Quotenfrauen* (la normativa sulla rappresentanza femminile nel pubblico impiego) la più recente storia della Germania intraprendendo un "piccolo viaggio nell'anima tedesca". Termini come dopoguerra, caduta del muro, conflitto est-ovest, cultura, letteratura e politica sono interpretati nel libro assieme ad altri comuni anche ad altre lingue come *Weltanschauung* o *Zeitgeist*: argomenti di tale vastità da



Theo Scherling

... e se in Germania vi dicono "Du hast ja einen Vogel!", non pensate all'uccello - che magari avete -, vogliono semplicemente dirvi che date i numeri!

lasciare sbalorditi per i collegamenti, come quelli sagacemente osservati tra *wiedervereinigtes Deutschland* (Germania riunificata) e *Zweckgemeinschaft* (unione di convenienza).

Entrambe le corrispondenti estere di *La Repubblica* e *La Stampa* sostengono che l'identità del popolo tedesco si basa in particolar modo sulle parole. Un popolo che ha inventato la fiera del libro e si rivela estremamente portato e propenso alla lettura, nonostante le lagnanze su PISA & Co. Nella valutazione dell'indagine PISA, ad ogni buon conto, gli studenti italiani sono risultati ben peggiori dei tedeschi, ma solo il paese della scienza e dell'istruzione ha preso veramente a cuore un tal esito della ricerca, mentre in Italia non è parso degno neanche di menzione.

Vannuccini e Predazzi chiariscono efficacemente e dettagliatamente come grazie alle *Männerfreundschaften* (amicizie tra uomini) Helmut Kohl abbia scritto la storia e come la riunificazione tedesca sia risultata molto più un'unione di convenienza che un rapporto d'amore. Nel loro percorso attra-

verso il ricco vocabolario della storia tedesca le due italiane, profonde conoscitrici della Germania, se da una parte evitano luoghi comuni come la sempre declamata *Gemütlichkeit* (intimità), diventano a volte imprecise in alcuni riferimenti temporali e in alcune traduzioni. Riferendosi alla già citata *Quotenfrauen* le autrici non solo sono impietose, ma cadono anche decisamente in fallo: a loro parere la quintessenza della donna tedesca, tra figli, cucina e chiesa, sarebbe ancora la casalinga, ogni madre tedesca che si reca al lavoro sarebbe una madre snaturata e la donna delle pulizie, che viola l'onore della casalinga, in ogni caso proibita. È certamente vero che proprio le "madri tedesche" sono portatrici di una pesante

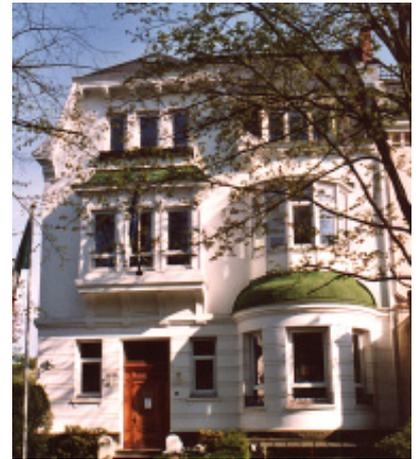
eredità, ma giusto se confrontate con la situazione italiana risultano piuttosto moderne, in Germania c'è pur sempre la *Quotenfrauen*! È poi sufficiente dare un'occhiata alle statistiche per dimostrare che la Germania, benché non ancora paragonabile ai paesi scandinavi, in fatto di politica familiare è comunque abbastanza avanzata rispetto alla maggior parte dei paesi sud-europei.

Ciononostante le spiegazioni e interpretazioni delle due autrici, molto ben informate, risultano sempre istruttive e stimolanti. La lettura è di particolare interesse per i tedeschi che vogliono rendersi conto di come il proprio paese viene percepito da uno straniero, mentre è estremamente consigliabile per tutti gli italiani e non-tedeschi che si vogliono esercitare in una delle tante discipline che viene praticata qui in Germania: lo studio della civiltà nel senso più vasto del termine. □

Vanna Vannuccini e Franca Predazzi: *Piccolo viaggio nell'anima tedesca*. Milano: Feltrinelli 2004, 144 pagine.

Eine Italienerin in Hamburg: Die neue Direktorin des italienischen Kulturinstituts stellt sich und einige Projekte ihres Hauses vor

Maria Mazza e l'IIC di Amburgo



✍ Maria Mazza

NAPOLETANA, EX CANTANTE-ATTORICE, INSEGNANTE DI TEDESCO E professoressa universitaria, Addetto Culturale del Ministero Affari Esteri... Direttrice dell'Istituto italiano di Cultura di Amburgo. Ecco, in sintesi, il percorso professionale che mi ha portata nella bella città anseatica alla guida dell'Istituto Italiano di Cultura.

La prima parte della mia vita è stata caratterizzata dalla presenza dell'arte, in particolare dalla musica e dal teatro. Adolescente, vivevo nella Napoli degli anni '70, ebbi la ventura di imbartermi in un grande maestro, Roberto de Simone, compositore, famoso in Italia per aver riportato in auge il filone della canzone popolare italiana antica. Egli mi diede la possibilità, a soli 16 anni, di debuttare in un'opera teatrale che ha avuto il pregio di modificare la storia del teatro italiano, *La Gatta Cenerentola*. Da quel momento ebbe inizio la mia carriere

artistica, che mi portò per una ventina di anni a calcare le scene dei maggiori teatri italiani: il San Carlo di Napoli, La Fenice di Venezia, il Petruzzelli di Bari, l'Alfieri di Torino, e già a 24 anni a cantare con direttori come Riccardo Muti. Oggi, questo bagaglio artistico mi è di grande utilità nella professione attuale.

Fin da piccola, a scuola, volevo riuscire bene, approfondire le conoscenze, così negli anni ho conseguito un diploma di laurea in germanistica, uno in lettere moderne, un master alla Ca' Foscari di Venezia e un diploma di Conservatorio di musica. Ma la conoscenza del tedesco inizia per me già all'età di 11 anni, a scuola; dopo aver scelto di laurearmi in Germanistica, iniziarono gli anni dei mitici viaggi in area tedesca. Da studentessa prima e da insegnante di tedesco dopo, la Germania era per me un punto di riferimento importantissimo, un modello cui conformarsi. All'epoca non avrei mai creduto che il futuro mi riservasse di vivere in Germania e addirittura di rappresentare qui il mio Paese.

Lavoro ad Amburgo da un anno esatto. Inizialmente l'impatto con la nuova realtà è stato molto forte: mi colpiva la città con i suoi colori splendidi e l'architettura austera e raffinata, mi affascinavano il verde dei parchi e il lago, portatore per me di una atmosfera magica. Ma anche il lavoro mi ha assorbita completamente. I primi mesi sono stati dedicati interamente ad intessere una serie di relazioni culturali con i miei futuri interlocutori, ciò che ha costituito un arricchimento personale e professionale. Il mio intento principale era di "aprire" il più possibile l'Istituto al pubblico, far rivivere maggiormente la nostra bella sede, perché diventasse un luogo di incontro. Mi sembra di essere in parte riuscita a realizzare questo intento,

NEAPOLITANERIN, EHEMALIGE SÄNGERIN UND SCHAUSPIELERIN, Italienischlehrerin und Universitätsprofessorin, Kulturattaché des italienischen Außenministeriums... Direktorin des Istituto Italiano di Cultura in Hamburg. Dies ist in Kürze der berufliche Werdegang, der mich als Leiterin des Istituto Italiano di Cultura in die schöne Hansestadt gebracht hat.

Der erste Teil meines Lebens war durch die ständige Präsenz der Kunst gekennzeichnet, vor allem der Musik und des Theaters. Als Jugendliche, ich lebte damals im Neapel der 70er Jahre, hatte ich das Glück, auf einen großen Meister/Maestro zu treffen, den Komponisten Roberto de Simone, der in Italien dafür bekannt war, dem antiken italienischen Volkslied zu neuer Blüte verhelfen zu haben. Er gab mir die Möglichkeit, im Alter von erst 16 Jahren in dem Theaterstück *La Gatta Cenerentola* zu debütieren, das einen wichtigen Beitrag zur Veränderung des italienischen Theaters leistete. Von diesem Moment an begann meine künstlerische Karriere, die mich für ca. 20 Jahre auf die Bühnen der bedeutendsten italienischen Theater brachte, unter anderem das San Carlo in Neapel, La Fenice in Venedig, das Petruzzelli in Bari, das Alfieri in Turin, und die es mir ermöglichte, bereits mit 24 Jahren unter der Leitung von Dirigenten wie Riccardo Muti zu singen. Heute ist dieses künstlerische „Gepäck“ mir bei meiner gegenwärtigen Arbeit eine große Hilfe.

Bereits als Kind und in der Schule wollte ich immer alles möglichst gut erledigen und meine Kenntnisse vertiefen, so dass ich im Laufe der Jahre ein Examen in Germanistik und eines in Moderner Literatur ablegte sowie einen Masterstudiengang an der Universität Ca' Foscari in Venedig absolvierte und ein Diplom am Musikkonservatorium erlangte.

Meine ersten Deutschkenntnisse erwarb



Maria Mazza

Maria Mazza e l'IIC - continuazione -

per me è sempre una gioia salutare il numero pubblico offrendo un piccolo ricevimento, ma anche poter restare con esso per scambiare opinioni, parlare italiano e condividere esperienze. E sento che questo messaggio è stato recepito pienamente.

Nella scelta del programma culturale ho dato particolare rilievo ai settori del cinema, delle mostre d'arte, delle conferenze,



Conferenza nella biblioteca dell'IIC
Vortrag in der Bibliothek des Instituts

della letteratura e grande successo hanno riscosso la serie delle proiezioni di opere liriche in Istituto e gli incontri sulla cucina italiana.

Per il 2005 "bollono in pentola" molti progetti interessanti, che hanno come comun denominatore l'intento di collaborare maggiormente con le istituzioni tedesche presenti ad Amburgo. Il 13 e il 14 aprile avremo ospite la scrittrice Dacia Maraini al Literaturhaus, a maggio inaugureremo una importante mostra sul design italiano della Triennale di Milano presso il prestigioso Museum für Kunst und Gewerbe, a novembre porteremo nel Museum für Völkerkunde una mostra di presepi napoletani provenienti dal Museo di San Martino di Napoli e dalla Reggia di Caserta, e parteciperemo con un coro di voci sarde ad una importante fiera sul turismo presso la Camera di Commercio. Nei primi tre mesi dell'anno è in programma una rassegna cinematografica dedicata a Giuseppe Tornatore, e ad ottobre saremo al Levantehaus con una mostra di bandiere italiane disegnate dai nostri maggiori stilisti. Il Console Generale d'Italia ad Amburgo, dr. Gianfranco De Luigi, sarà al mio fianco: l'intento è quello di rappresentare l'Italia nelle sue espressioni culturali più alte e di essere presenti nel panorama culturale della città di Amburgo interagendo strettamente con il tessuto delle sue istituzioni culturali. Ci riusciremo? I miei preziosi collaboratori ed io ce la metteremo tutta! □

Maria Mazza und das italienische Kulturinstitut - Fortsetzung -

ich jedoch bereits mit 11 Jahren in der Schule; nachdem ich beschlossen hatte, meinen Abschluss in Germanistik zu machen, begannen die Jahre der unvergleichlichen Reisen in deutschsprachige Gebiete. Deutschland war für mich als Studentin und später auch als Deutschlehrerin ein sehr wichtiger Bezugspunkt, ein Vorbild, nach dem man sich richten konnte. Damals hätte ich nie geglaubt, dass die Zukunft es mir ermöglichen würde, in Deutschland zu leben und sogar mein Land dort zu vertreten.

Seit genau einem Jahr arbeite ich in Hamburg. Zu Beginn war die Begegnung mit dem neuen Umfeld sehr emotional und aufregend: Die Stadt mit ihren herrlichen Farben und ihrer strengen und vornehmen Architektur nahm mich gefangen, mich faszinierten das Grün der Parks und der See, der eine magische Stimmung verströmt. Aber auch

die Arbeit nahm mich komplett unter Beschlag: Die ersten Monate widmete ich dem Aufbau von kulturellen Beziehungen mit meinen zukünftigen Gesprächspartnern, eine große persönliche und berufliche Bereicherung. Mein Hauptanliegen war es, das Institut so weit wie möglich dem Publikum zu öffnen und unseren schönen Institutssitz aufleben zu lassen, um ihn zu einem Ort der Begegnungen zu machen. Es scheint mir, dass mir dieses Vorhaben schon zu einem Teil gelungen ist: Es ist für mich immer eine große Freude, unsere zahlreichen Gäste zu einem

Empfang willkommen heißen zu dürfen, aber auch, mich mit ihnen zu unterhalten und Meinungen auszutauschen, Italienisch zu sprechen und Erfahrungen zu teilen. Und ich spüre, dass diese Botschaft zu hundert Prozent angekommen ist.

Bei der Gestaltung des Kulturprogramms habe ich den Bereichen Kino und Kunstausstellungen sowie Vorträgen und Literatur einen großen

Stellenwert beigemessen, und großen Beifall erhielten die Vorführungen von Opernverfilmungen im Istituto sowie die Veranstaltungen zur italienischen Küche.

Für das Jahr 2005 haben wir viele interessante Projekte vor, die alle die Absicht verfolgen, noch stärker mit den deutschen Institutionen in Hamburg zusammenzuarbeiten. Am 13. und 14. April ist die Schriftstellerin Dacia Maraini im Literaturhaus unser Gast, im Mai eröffnen wir eine bedeutende Ausstellung italienischer Designobjekte der Triennale in Mailand im renommierten Museum für Kunst und Gewerbe; im November bringen wir eine Ausstellung mit Krippen aus Neapel in das Museum für Völkerkunde, die aus dem Museo di San Martino aus Neapel und der Reggia di Caserta stammen, und wir werden mit einem sardischen Chor bei einer wichtigen Tourismusmesse der Handelskammer präsent sein. Während der ersten drei Monate des Jahres steht eine Filmreihe auf dem Programm, die dem Regisseur Giuseppe Tornatore gewidmet ist, und im Oktober finden Sie uns im Levantehaus mit einer Ausstellung italienischer Flaggen, die von Italiens bekanntesten Modeschöpfern entworfen wurden. Der Italienische Generalkonsul in Hamburg, Dr. Gianfranco De Luigi, wird an meiner Seite sein: Unsere Absicht ist es, Italien in seinen höchsten kulturellen Ausdruckformen zu vertreten und im kulturellen Panorama der Stadt Hamburg präsent zu sein, indem wir eng mit den vielfältigen Kultureinrichtungen der Hansestadt zusammenarbeiten. Wird es uns gelingen? Meine wertvollen Mitarbeiter und ich werden uns nach Kräften darum bemühen! □



Da sinistra / von links: Leonardo Boschetti,
Rosanna Bossone, Maria Mazza

7 x 0 = 7

Come una bugia ripetuta sette volte diventa verità

✍ Barbara Muraca

Deutsch von Barbara Muraca & Daniela Papenberg

Wie eine siebenmal wiederholte Lüge Wahrheit werden kann: Über die moderne Realitätswahrnehmung der Ökonomie

UNA VOLTA, QUANDO SI PARLAVA DI REALPOLITIK CI SI RIFERIVA il più delle volte alle necessità imposte alle scelte politiche da condizionamenti di natura diplomatica o strategica. Oggi la "realtà" di cui si parla si riferisce invece quasi esclusivamente alle costrizioni di ordine economico. La dimensione economica è diventata il terreno sul quale si combattono le battaglie dei diritti, dei doveri e della solidarietà. Le decisioni si prendono in base alle congiunture, alle leggi di mercato e, soprattutto, alle direttive imposte ai paesi membri da organizzazioni mondiali come il WTO o la Banca Mondiale. Per qualsiasi progetto è necessario presentare in prima istanza un'analisi di costi e benefici. L'imperativo della crescita sembra essere la sola via di uscita dalla crisi. Produrre di più, consumare di più.

La realtà di cui parla l'economia si regge su alcuni presupposti fondamentali. Innanzitutto è considerata come un mondo di relazioni materiali tra individui autonomi e indipendenti, consapevoli dei loro desideri e bisogni e perfettamente razionali. Tali individui sono strutturalmente orientati a soddisfare il proprio interesse personale all'interno di un mondo pensato secondo le leggi della fisica classica newtoniana, retto da leggi universali armoniche. Il mercato è il luogo delle libere transazioni di tali individui perfettamente informati, consapevoli e interessati ad una massimizzazione del loro utile. Se lasciato completamente libero, il mercato si autoregola, la "mano invisibile" (Adam Smith) fa sì che gli interessi dei singoli confluiscono in un benessere generale.

La teoria dell'economia neoclassica, sostenuta dalla Chicago School of Economics e cresciuta in forza ed influenza negli ultimi trent'anni, riprende e completa le assunzioni di base del liberismo classico. Di fronte alla pover-

tà radicale, che sembrerebbe a prima vista negare il presupposto smithiano di armonia universale, l'economia fa riferimento a un problema di allocazione dei beni e non di distribuzione (questioni etiche o di giustizia sono considerate esterne alla scienza economica, in quanto poco oggettivabili e certamente non calcolabili in termini quantitativi): crescita economica e gestione efficiente della produzione sono le uniche vie di soluzione del problema della povertà. I numeri parlano: il modo più "scientifico" per misurare il benessere della gente nei diversi paesi è ricorrere al calcolo del prodotto nazionale lordo (altre variabili, appunto, risultano difficilmente quantificabili). Più ricco è un paese, maggiore è il benessere dei suoi abitanti, comanda l'equazione. Il PNL si calcola in base al totale delle transazioni economiche effettuate, indifferentemente dal tipo di transazione. Spese per riequilibrare i costi della crescita economica (disinquinamento di fiumi, compensazioni per espropri in vista della costruzione di strade, spese sanitarie) vengono calcolate come fattori positivi che contribuiscono ad aumentare il PNL. Come dire che il benessere di una famiglia si misura sull'entità delle spese mediche che sostiene o sulle volte in cui si è ricostruita la casa perché è bruciata!

Crescita ed efficienza tecnologica sono il diktat del nuovo realismo. Il mercato cresce e la sua crescita, alla lunga, porta benessere a tutti. Per questo ci troviamo di fronte ad una crisi economica quando il mercato rallenta la corsa. L'idea di una crescita infinita si regge sul fatto che la produzione attraverso il lavoro genera un plus-valore che viene consumato al momento della vendita e dell'utilizzo di un prodotto. Infinita è la quantità di plusvalore che può essere aggiunto alla passività della

DER BEGRIFF „REALPOLITIK“ BEZEICHNETE FRÜHER U.A. DIE BEI politischen Entscheidungen diktierten Bedingungen diplomatischer oder strategischer Art. Heutzutage bezieht sich das Wort „real“ fast ausschließlich auf ökonomische Zwänge. Die ökonomische Sphäre repräsentiert nämlich das Hauptschlachtfeld, auf dem um Rechte, Pflichten und Solidaritätsansprüche gekämpft wird. Entscheidungen jeglicher Art werden im Hinblick auf Konjunkturen, Marktgesetze und vor allem auf von internationalen Organisationen wie WTO und Weltbank aufgestellten Richtlinien getroffen, die die Mitgliedstaaten befolgen müssen. Ohne Kosten-Nutzen-Analyse dürfen keine Projekte konzipiert werden. Wachstum ist das Zauberwort, das aus der Wirtschaftskrise heraushelfen soll. Die Devise heißt: Noch mehr produzieren, noch mehr konsumieren.

Die von der Ökonomie erzeugte Realität beruht auf bestimmten Grundvoraussetzungen. Danach besteht die Welt aus bloßen materiellen Verhältnissen zwischen autonomen, unabhängigen, sich der eigenen Wünsche und Bedürfnisse vollkommen bewussten rationalen Individuen. Individuen, die von Natur aus zur Befriedigung ihrer Privatinteressen neigen und eine nach den universalen und harmonischen Naturgesetzen Newton'scher Physik funktionierende Welt bewohnen. Der Markt wird als Ort freier Verhandlungen zwischen perfekt informierten, selbstbewussten und an Nutzenmaximierung interessierten Individuen betrachtet. Der von jeglichen Bindungen befreite Markt reguliere sich selbst: Eine „unsichtbare Hand“ (Adam Smith) werde schon dafür sorgen, dass der persönliche Nutzen des Einzelnen wie von selbst in das Gemeinwohl einfließt.

Die von der Chicago School of Economics vertretene neoklassische Schule der

7 x 0 = 7 - continuazione -

7 x 0 = 7 - Fortsetzung -

materia grezza a disposizione dell'attività umana ed infinita è la possibilità di consumo. Infinite sono anche le risorse, dato che l'input di energie e materie prime, per definizione stessa della scienza economica, viene considerato una mera "esternalità", così come esterno è l'output, le emissioni o lo smaltimento dei residui di produzione. La natura sforna infinite risorse e assorbe infinitamente i resti della nostra attività produttiva. Raramente i costi di queste esternalità vengono calcolati nei bilanci costi-benefici di un prodotto (altrimenti il polistirolo, che praticamente non è smaltibile, dovrebbe avere un prezzo astronomico, cosa che evidentemente non è). Questa assunzione si

basa su un equivoco fondamentale: l'idea cioè che il ciclo risorse-consumo sia infinito come quello tra produzione e consumo. Se gli economisti avessero studiato una cosa banale come la seconda legge della termodinamica saprebbero che invece non è così: ogni processo utilizza una differenza di energia e tende alla fine ad uno stato di equilibrio che i fisici chiamano entropia. Tutti sanno che in due

contenitori di acqua a diverse temperature il calore dall'acqua calda passa a quella fredda e non viceversa e che, quando entrambi i contenitori hanno raggiunto la medesima temperatura, non può più accadere nulla. Il processo è irreversibile, a meno che non venga introdotta ulteriore energia dall'esterno.

La legge dell'entropia, che condiziona l'intero nostro universo, non fa eccezioni nemmeno di fronte alla "realtà" economica. Le risorse e l'energia disponibili non sono infinite né riottenibili, la crescita non può pertanto essere illimitata, ha invece dei limiti intrinseci che nemmeno la *Realpolitik* è in grado di infrangere. □

Ökonomie, die in den letzten dreißig Jahren immer einflussreicher geworden ist, vervollständigte die Grundannahmen des klassischen Liberismus. Die Tatsache radikaler Armut, die der Smith'schen Grundannahme einer universellen Harmonie zu widersprechen scheint, wird von neoklassischen Ökonomen nicht als Verteilungs-, sondern als bloßes Allokationsproblem beschrieben (Fragen der Ethik oder Gerechtigkeit werden von der Wirtschaftswissenschaft als „extern“ betrachtet, da sie weder objektiv noch quantifizierbar sind): Ökonomisches Wachstum und Produktionseffizienz erscheinen als einzige Lösungswege.

Nur Zahlen sind letztendlich aussagekräftig: Um den Lebensstandard der Menschen in verschiedenen

Ländern „wissenschaftlich“ zu berechnen, wird das Brutto sozialprodukt kalkuliert. Andere Variablen gelten als schwer quantifizierbar. Je reicher ein Land, desto höher der Lebensstandard seiner BürgerInnen, diktiert die Gleichung. Da die Berechnung des Brutto sozialprodukts jedoch

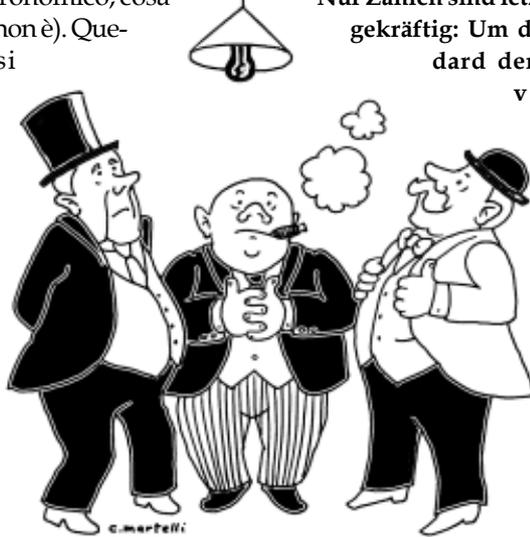
auf der Summe aller getätigten Wirtschaftstransaktionen, ungeachtet ihrer Art, beruht, werden Ausgaben für den Ausgleich der Nebenwirkungen ökonomischen Wachstums (wie Entgiftungsmaßnahmen, Kompensationen für Enteignungen wegen Straßenbaus, Gesundheitskosten usw.) ebenfalls als positive Faktoren für eine Brutto sozialproduktsteigerung mitkalkuliert – so, als würde man den Wohlstand einer Familie an der Höhe ihrer Krankheitskosten oder gar an der Häufigkeit messen, mit der sie das durch Feuer zerstörte Eigenheim wieder aufbaut.

Der neue Realismus diktiert Wachstum und technologische Effizienz. So wächst der Markt, und dieses Wachstum wird

langfristig allen Menschen Wohlstand sichern. Aus diesem Grund verursacht jede Verlangsamung des Marktwachstums eine Wirtschaftskrise. Der Glaube an unendliches Wachstum beruht auf der Annahme, dass Mehrwert im Produktionskreislauf im Grunde durch Arbeit generiert wird. Dieser Mehrwert wird dann beim Kauf und Verbrauch des Produkts konsumiert. Da die Menge an Mehrwert, die einem zur Verfügung stehenden, passiven Rohstoff durch menschliche Tätigkeit hinzugefügt wird, virtuell unendlich ist, sind es auch die Konsummöglichkeiten. Als unendlich gelten auch Naturressourcen, da sowohl der Input an Rohstoffen und Energie als auch der Output in Form von Entsorgung und Emissionen von der neoklassischen Wirtschaftswissenschaft als bloße „Externalitäten“ betrachtet werden. Die Natur gilt als unendliche Ressourcenquelle und als Depot für Produktionsreste. Selten werden diese Externalitäten in der Kosten-Nutzen-Analyse eines Produktes mitberechnet (sonst wäre etwa Styropor unbezahlbar, da es nur sehr schwer entsorgt werden kann).

Dem Glauben an ein unendliches Wachstum liegt ein grundsätzliches Missverständnis zugrunde, und zwar die Annahme, der Ressourcen-Konsum-Kreislauf sei genauso unendlich wie der von Produktion und Konsum. Wären Ökonomen des zweiten Gesetzes der Thermodynamik kundig, wüssten sie, dass dies nicht der Fall sein kann: Prozesse jeglicher Art nutzen Energieunterschiede aus und neigen im Endstatus zu einem Gleichgewicht – in der Physik als „Entropie“ bezeichnet. Wie wir wissen, wird zwischen zwei ungleich warmen Wasserbehältern die thermische Energie ausschließlich vom wärmeren zum kälteren übertragen. Sobald beide Behälter dieselbe Temperatur erreicht haben, kann nichts mehr geschehen. Dieser Prozess ist irreversibel, es sei denn, neue Energie wird von außen zugeführt.

Das Entropiegesetz gilt im ganzen Universum und macht auch für die „Realität“ der Ökonomen keine Ausnahmen. Da Ressourcen und verfügbare Energie weder unendlich noch wieder gewinnbar sind, kann Wachstum nicht unbegrenzt sein. Es unterliegt vielmehr inneren Grenzen, die nicht einmal die *Realpolitik* überschreiten darf. □



Un evento tragico e imprevisto, si è bruciata la lampadina! Pazienza, attendiamo che la mano invisibile del mercato corregga da sola questo squilibrio d'illuminazione.

Tragisches und unvorsehbares Ereignis: die Glühbirne ist durchgebrannt! Na ja, warten wir ab: Die unsichtbare Hand des Marktes wird dieses Beleuchtungsungleichgewicht schon von alleine ausgleichen.

di Lorenzo - Fortsetzung v. S. 3

schwarz über die Regierung oder ist ein fanatischer Anhänger eines bestimmten Fußballvereins. Wie wir alle wissen, eignen sich große Leidenschaften nicht besonders gut für lange unbeschwerte und friedfertige Beziehungen, für eine gute Ehe, die ich allerdings mit Deutschland führen kann.

In welchem Maße beeinflusst Ihre Multikulturalität diese große deutsche Zeitung?

Wenig, auch weil der gegenseitige Einfluss nicht groß ist. In der Ausgabe der ZEIT, die wir gerade produzieren, finden Sie einen großen Artikel von Paolo Flores d'Arcais über die Frage, ob die USA unter George W. Bush noch als Demokratie zu betrachten sind [vgl. Nr.4 vom 20.1.2005, S.39, A.d.R.]. Das Erscheinen dieses Artikels habe ich persönlich in die Wege geleitet, was aber nicht langfristig geplant war.

Sollte der deutsch-italienische Chefredakteur der ZEIT über einen zusätzlichen „Gang“ verfügen?

Zweifellos klingt mein Name nicht „germanisch“. Deshalb ist es erforderlich, zu beweisen, dass man sich auf dem gleichen Niveau befindet, was mich persönlich sehr viel Arbeit gekostet hat. Beachtlich finde ich, dass die deutsche Gesellschaft sehr offen ist. Ich bezweifle, dass man in Italien eine römische Zeitung einem Deutschen anvertrauen würde. Als ich in Berlin Chefredakteur einer traditionsreichen Tageszeitung war, stand zur gleichen Zeit ein Italiener an der Spitze von Schering, des größten Unternehmens der Stadt, und Claudio Abbado war Dirigent der Berliner Philharmoniker. Halten Sie Vergleichbares in Mailand oder Paris für möglich? Wohl kaum! Im Gegensatz zu einer im Ausland weit verbreiteten Meinung halte ich Deutschland für ein sehr offenes Land.

Welche Veränderungen haben Sie schon vorgenommen und welche Weiteren sind noch vorgesehen?

Wir müssen diese Zeitung öffnen und die Diskussion über ihre Modernisierung mit großer Vorsicht führen. Das Erscheinungsbild der ZEIT ist schon viel moderner geworden. Noch vor einigen Jahren hätte sich niemand vorstellen können, auf allen Seiten der ZEIT Farbfotos oder auf der ersten Seite einen regelrechten Aufmacher vorzufinden. Es gibt durchaus einige Mängel, die eher in guten als in schlechten Zeiten, wenn der Wandel von außen aufgezwungen wird, beseitigt werden sollten. Diese notwendigen Veränderungen dürfen die Identität der ZEIT nicht antasten, deren Antikonfor-

mismus genau darin besteht, sich den Auswüchsen des Zeitgeistes entgegenzustellen.

Erst vor kurzem haben in Großbritannien einige große Zeitungen ihr Seitenformat geändert, kommt dieser Schritt auch für DIE ZEIT, die so schwierig in der Hand zu halten ist, in Frage?

Diese Frage wird uns oft gestellt. Aus zwei Gründen habe ich nicht die Absicht, die Seitengröße zu verändern. Ich habe den Eindruck, dass oft die Befürworter dieser Veränderung DIE ZEIT gar nicht lesen. Außerdem befürchte ich einen psychologischen Effekt: Unmittelbar nach der Verkleinerung des Formates erhielten wir sicherlich Berge von Beschwerden und Klagen über den intellektuellen Niedergang und Verlust an Informationen, ohne dass tatsächlich eine inhaltliche Veränderung stattgefunden hätte. Angesichts unserer zur Zeit insgesamt erfreulichen Zahlen halte ich eine Änderung des Formates für falsch. Obwohl sie nur die Vereinfachung der praktischen Handhabung der Zeitung zum Ziel hätte, würde sie sicherlich als inhaltlicher Kurswechsel interpretiert werden.

Ist der monatliche Auftritt in der Talkshow III nach neun dem Chefredakteur der ZEIT hilfreich oder erweist er sich eher als störend?

In Italien würde sich niemand dieses Problem stellen. In Deutschland dagegen fragt man sich, inwieweit diese beiden Bereiche

sich miteinander vereinbaren lassen. Meine Talkshow kann auf eine lange Tradition zurückblicken, sie ist keineswegs mit *Big Brother* vergleichbar. Da sie mir ermöglicht, sehr viele Kontakte zu knüpfen, ist sie mir schon seit meiner Zeit als Berichterstatter bei der *Süddeutschen Zeitung* hilfreich. Zur Anwerbung neuer Abonnenten für eine Zeitung wird meist ihr Chefredakteur präsentiert. Es stellt oft auch einen Vorteil dar, wenn dieser schon einen gewissen Bekanntheitsgrad hat. Auf diese Weise bin ich immer gut mit Arbeit eingedeckt. Und dabei sagt man, dass wir Italiener vor allem dem Vergnügen und dem schönen Leben fröhnen...

Mischen Sie sich gerne unter Menschen, um beispielsweise an kulturellen Veranstaltungen, zu denen Sie nicht eingeladen sind, teilzunehmen?

Nein, ich gehe fast nie zu solchen Veranstaltungen. Ich unterhalte mich jedoch gern mit Menschen, ich liebe Menschen. Schon als Kind gefiel es mir, mit Menschen zu sprechen und ich glaube, dass es mir noch heute gelingt, Kontakte zu knüpfen, obwohl ich ein sehr auf die Arbeit konzentriertes Leben führe. Mit Menschen zu sprechen, ermöglicht mir eine Konfrontation mit der

Realität und bereitet mir großes Vergnügen.

Pflegen Sie Ihre Italianität beispielsweise durch die Lektüre italienischer Zeitungen und Bücher, durch italienische Filme oder Reisen nach Italien?

Ja, jeden Tag erhalte ich *La Repubblica* und lese auch andere italienische Zeitungen. Aber vor allem habe ich noch meine italienische Verwandtschaft. Ich reise nicht oft nach Italien, aber ich bemühe mich darum. Seit einigen Jahren habe ich ein kleines Haus in der Maremma, was ich als sehr konkrete Annäherung und große Freude betrachte. Leider komme ich nicht mehr dazu, italienische Filme zu sehen, aber meine Lieblingsfilme stammen von italienischen Regisseuren. Ich wuchs mit den Filmen des *neorealismo* und Regisseuren wie Visconti auf. Mein Lieblingsfilm ist und bleibt jedoch *Amarcord*, was vielleicht an meiner Familiengeschichte liegen mag. Meine Familie stammt nämlich durchweg aus Rimini. Der Griechischlehrer aus *Amarcord* war auch Direktor des Gymnasiums, das mein Vater in Rimini besuchte.

Sie erinnern sich sicher an Roberto Benignis Film La vita è bella. Wie finden Sie den zweiten Teil dieses Filmes, insbesondere Benignis Art und Weise, die Szenen im Konzentrationslager darzustellen?

Ich betrachte es als Gnade, dass ein Italiener diesen Film gedreht hat. Deutsche hätten diesen Film überhaupt nicht machen können. Eine außerordentliche Fähigkeit, das Publikum zu berühren, ein Meisterwerk.

Was würden Sie Kritikern entgegnen, die Benignis Darbietung eines so ernsten und schwierigen Themas für unangemessen halten?

Diese Meinung respektiere ich, ich halte aber diesen Film für ein Meisterwerk, weil er mich wesentlich mehr berührt hat als viele andere Filme über den Nationalsozialismus, und das obwohl es sich um eine Komödie handelt, deren Geschichte sich auf das Schicksal dieses Kindes und seines Vaters beschränkt. Wenn man einen solchen Film ausschließlich mit dem Verstand betrachtet, kann man ihn sicherlich auch verurteilen.

Ihrer Biografie haben wir entnommen, dass Sie gerne kochen. Welches sind Ihre Spezialitäten?

Ziemlich unterschiedlich... gewöhnlich esse ich kaum rotes Fleisch. Wenn ich dann einmal koche, was selten genug vorkommt, bereite ich auch gerne einmal *tagliate* (geschnetzeltes Fleisch) wie in der Toskana zu: das sind Fleischexzesse mit dem guten Öl, das ich aus der Maremma mitbringe. Eigentlich koche ich alles Mögliche, nur zur Zubereitung von Süßspeisen habe ich keine Lust. Da ich sie selbst nicht esse, mag ich sie auch nicht zubereiten.

Wir danken dem umgänglichen und sehr lebenswürdigen Giovanni di Lorenzo für das sympathische und interessante Gespräch und wünschen ihm weiterhin Erfolg bei der Leitung seiner Zeitung. □



Giovanni di Lorenzo

Luigi Lo Cascio - continuazione da pag. 7

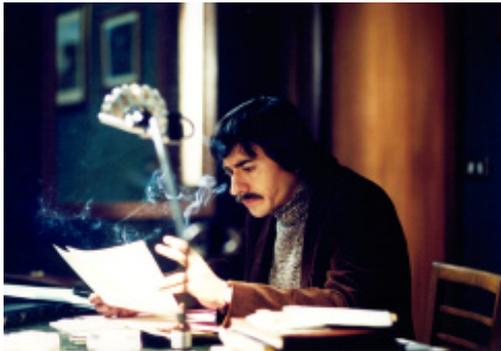
movimento studentesco, le lotte comuniste, l'eversione terroristica delle Brigate Rosse, la lotta dello Stato contro la mafia, la riforma della psichiatria). Al centro della saga di famiglia vi è l'individuo Nicola: la sua spensieratezza e la sua serietà, i suoi momenti di gioia e di sofferenza, le sue amicizie e i suoi amori, il suo sviluppo emozionale e intellettuale, per riassumere, il suo evolversi di uomo.

Nel caso di *Buongiorno, notte* (2003), invece, è a malapena possibile un'immediata identificazione con i personaggi fittizi del film, inseriti nell'identico contesto storico e sociologico vissuto dagli stessi spettatori. Nel suo film Marco Bellocchio offre finalmente a Lo Cascio la possibilità di entrare nei panni di un carattere

che in questa pellicola interpreta un personaggio in cui non ci s'identifica volentieri, né lo si riesce ad ammirare, anche se rappresenta la tipologia di un uomo mediocre di cui sorridere e provare compassione, sebbene si muova in un ambiente rappresentato con ironia.

I due ultimi film in cui Lo Cascio ha lavorato sono ancora nelle sale italiane. In *La vita che vorrei* (2004) ritorna in scena lo stesso trio di straordinario successo che già ha caratterizzato *Luce dei miei occhi*: Giuseppe Piccioni, regista, Luigi Lo Cascio e Sandra Ceccarelli interpreti. La pellicola racconta la relazione sentimentale fra i due protagonisti di un film melodrammatico ambientato nel XIX secolo, che ha inizio durante le riprese in costume.

Il tema è dunque il gradito topos del "film nel film", in cui le vicende dei diversi livelli narrativi si inseriscono una nell'altra, si contrastano, s'intersecano e si fondono. Nel suo ultimo film *Occhi di*



negativo, quando sembrava ormai destinato a interpretare solo personaggi complessivamente positivi. E infatti anche nelle vesti di Mario Moretti - uno dei sequestratori e assassini di Aldo Moro - Lo Cascio riesce a mostrarsi convincente. Nel 2003 i due ultimi film citati sono stati quelli di maggior successo in Italia, anche grazie all'intensa capacità espressiva di questo attore proveniente dal teatro.

Infine, nella parte dell'ingenuo, goffo e piuttosto insipido Vito in *Mio cognato* (2003) di Alessandro Piva, un "road movie" per le strade notturne e malavitose di Bari, Lo Cascio aggiunge alla sua filmografia il genere della commedia. An-

crystallo (2004) di Eros Puglielli, un giovane regista romano amante della sperimentazione cinematografica, Lo Cascio è un ispettore di polizia all'inseguimento di un serial killer. Nel cast di questo psico-giallo girato a Sofia lo affiancano attori bulgari e spagnoli.

Come uno studente universitario sempre sotto esame, anche per un attore è estremamente difficile ottenere ogni volta il massimo dei voti. Ci si augura che Luigi Lo Cascio, grazie al suo talento, continui a scegliere sceneggiature e registi in modo intelligente e mirato e riesca quindi a mettere in risalto anche in futuro la notevole bravura del suo debutto. □

CONTRASTO

Wir treffen uns regelmäßig einmal im Monat in lockerer Runde im Kulturladen St. Georg, Lange Reihe 111 in Hamburg, zum Reden, Kennenlernen und Pläne schmieden. Alle Interessierten und Freunde sind herzlich eingeladen. Also, *jeden ersten Montag im Monat um 20⁰⁰ Uhr*.

Noi di "CONTRASTO" ci incontriamo regolarmente una volta al mese nel Kulturladen St. Georg, Lange Reihe 111 - Hamburg, per chiacchiere, conoscerci e pianificare le nostre (e vostre) iniziative. Venite a trovarci! *Ogni primo lunedì del mese alle ore 20⁰⁰*.

Che bellezza

Lieder und Literatur aus Italien

Carla Becker liest auf Deutsch Texte von Umberto Eco, Dario Fo, Franca Magnani u.a.

Mario Di Leo präsentiert dazu Balladen, neapolitanische Lieder und mediterranen Groove.



Am 5. März im Museum für Völkerkunde Hamburg, Großer Hörsaal Rothenbaumchaussee 64
Eintrittspreis: 13 €
Das Programm beginnt um 20 Uhr, Einlass ist ab 19.30 Uhr

Deutsch als Fremdsprache

Mo. - Fr. ab 8 Uhr, Sa. nach Absprache;
Einzelunterricht ab 20 € / Gruppenunterricht ab 2 Pers. ab 10 €

Übersetzungen Englisch/Deutsch + Korrekturen/Überarbeitung

Alsterraum/Stat. Ohlsdorf/Firmenunterricht o. Hausbesuch
Informationen und individuelle Vereinbarungen
bei R.-M. Stenzel Tel. und Fax: 040/65 68 38 48
E-Mail: Regina-Maria.Stenzel@t-online.de

Abbonamento/Abonnement

Se volete sostenere **CONTRASTO**, fateci un versamento bancario di 10 € e ne riceverete 5 numeri.

Wenn ihr **CONTRASTO** unterstützen möchtet, könnt ihr 5 Ausgaben für den Preis von 10 € erhalten.

IMPRESSUM: **CONTRASTO** - Periodico quadrimestrale indipendente / unabhängige viermonatliche Zeitung - www.contrasto.de - mail@contrastode.de

Herausgeber / Editore: CONTRASTO e. V. - Deutsch-Italienischer Verein - c/o Kulturladen, Lange Reihe 111 - 20099 Hamburg ☎ +49 40 666428 / 4399785

Chefredakteur / Direttore responsabile: Claudio Paroli - **Bankverbindung / Banca:** HASPA (BLZ 20050550) Konto Nr. 1230125666

Artikel und Übers. / Articoli e traduz.: Donatella Brioschi, Christine Gräbe, Regine Hartung, Bruno Lunghi, Gesa Mattiesch, Maria Mazza, Paolo Moriconi, Barbara Muraca, Daniela Papenberg, Gabriele Pommerenke, Lorenzo Termite - **Art-design:** Claudia Martelli - **Layout:** Claudio Paroli

Cineforum italiano

22° ciclo - 22. Zyklus



Ogni ultimo giovedì del mese alle ore 19.30

24.02.: *Parenti serpenti*
31.03.: *A ciascuno il suo*
28.04.: *Non ti muovere*
26.05.: *Marrakech express*
23.06.: *Buongiorno, notte*

Kulturladen St.Georg, Lange Reihe 111, Hamburg - Ingresso: 3,- €

CONTRASTO CulturForum

nel Kulturladen St. Georg: sabato 16.04.05, ore 19.00

"Ascoltare la Sicilia"

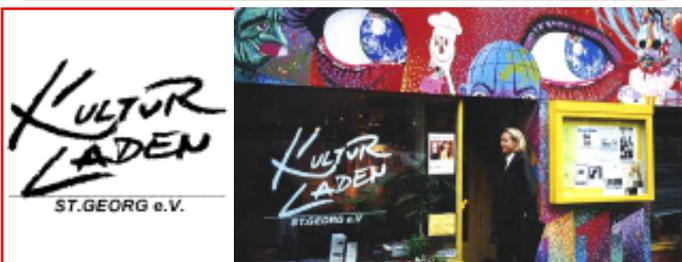
presentazione multimediale a cura di Marco Liuzza

Viaggiare attraverso immagini, suoni, voci e "racconti" nel cuore del suo paesaggio, sino a scoprire angoli d'elevato valore naturalistico, tracce di antichi popoli, attività tradizionali ancora vive, gli uomini ed i loro sogni.



con musica dal vivo di Ignazio Pecorino

Ingresso - Eintritt: 3,- €



Das Café ist von

Montag bis Freitag 17⁰⁰-22⁰⁰ geöffnet

Lange Reihe 111 - 20099 Hamburg - ☎ (040) 28 05 48 62

L'AFFIDATO

- Aufgespießt -

✍ Claudio Paroli

Deutsch von Gabi Pommerenke

Politische Neuigkeiten aus Italien. Mit „l'Unione“ scheint die Mitte-Links-Koalition einen Namen gefunden zu haben, der sich wenigstens ein bisschen besser anhört als die Bezeichnung „Gad“ (Große demokratische Allianz), die immer eher an ein Schluchzen erinnerte. Viel wichtiger ist aber, dass sie sich schon seit geraumer Zeit ernsthaft den Kopf darüber zerbricht, wie eine erneute Niederlage bei den Parlamentswahlen im Jahre 2006 zu vermeiden sei. Wie uns das Beispiel der USA lehrt, handelt es sich hierbei um eine keineswegs unwahrscheinliche Hypothese. Hierzu musste eine Neuerung aus dem Hut gezaubert werden: Seit kurzem zieren Vorwahlen nach amerikanischem Vorbild die politische Landschaft Italiens. Der einfache Staatsbürger begibt sich dazu in die Geschäftstelle der Partei und wählt vorab den von ihm bevorzugten Kandidaten, der nicht unbedingt mit der bislang vom Parteiapparat aufgestellten Person identisch ist. Im Vorfeld der Regionalwahlen in Apulien im April dieses Jahres fand dieser Vorgang erstmals statt. Hier erhielt der Kandidat der *Rifondazione comunista* 80.000 Stimmen und wird nun im Wahlkampf um das Amt des „Gouverneurs“ – wieder einmal ein wunderbarer Amerikanismus, die Bezeichnung „Präsident der Region“ war wohl nicht mehr zeitgemäß – gegen den Kandidaten der Rechten antreten.

Auf den ersten Blick scheint es sich um eine sehr demokratische Vorgehensweise zu handeln: Endlich erhält die Bevöl-

kerung die Möglichkeit, selbst über die Kandidaten für die Repräsentanten, die ihre ureigensten Interessen vertreten sollen, zu entscheiden. Einige Kommentatoren geben jedoch zu bedenken, dass sicherlich nur eine Minderheit von besonders aktiven Bürgern die Mühe auf sich nehmen, sich an diesen Vorwahlen zu beteiligen und das Ergebnis deshalb nicht unbedingt für die Mitte-Links-Allianz in ihrer Gesamtheit repräsentativ sein müsse. Sollte nun der Fall eintreten, dass diejenigen, die den Vorwahlen fern geblieben sind, die eigentlichen Wahlen boykottieren, weil sie dort nur einen von ihnen nicht geschätzten – im angeführten Beispiel möglicherweise zu linken – Kandidaten wählen könnten, hätte man mit der Einführung der Vorwahlen nur der Rechten einen enormen Gefallen getan, deren Kandidat nun ein leichtes Spiel vorfände.

Deshalb empfiehlt es sich zu prüfen, ob und in welchem Maße die Vorwahlen auch für die Parlamentswahlen auf nationaler Ebene stattfinden sollten. Jenseits aller Hoffnungen und Träume zählt nämlich nur reine Realpolitik: Um Berlusconi zu schlagen und Italien wieder zu einem „normalen“ Land zu machen, ist ein Gegenkandidat vonnöten, dessen Ansehen und Vertrauenswürdigkeit unumstritten sind und der dazu in der Lage ist, ehemalige Christdemokraten sowie Anhänger der *Rifondazione comunista* in einem Boot zu halten. In Phasen, die für das Schicksal eines Landes weniger entscheidend sind, können alle zutiefst demokratischen Instrumente eingesetzt werden; angesichts der aktuellen Situation in Italien muss jedoch die Frage erlaubt sein, ob es sinnvoll erscheint, die Kandidatur von Romano Prodi auch nur zur Diskussion zu stellen. □